

Sanità, se la Campania spreca un euro su tre

di Sergio Rizzo

Se la sanità italiana fosse tutta quanta idealmente efficiente ri-sparmieremmo 11,3 miliardi di euro l'anno. Basterebbero per avere una scuola più decente, dare un servizio coi fiocchi ai pendolari delle Fs e una mano vera alle famiglie bisognose. E ne avanzerebbero per una sforbiciatina all'Irap. Invece sprechiamo e basta. Ancora più grave è che il 27% di questa enorme somma, cioè 3 miliardi e 90 milioni di euro, si potrebbe recuperare dalla sola Campania. Secondo uno studio del Cerm, il centro studi guidato dal professor Fabio Pammolli, è la Regione in assoluto più lontana dalla frontiera ideale dell'efficienza sanitaria, che a occhio e croce passa dalle parti del Piemonte e del Friuli-Venezia Giulia. Il calcolo è piuttosto complicato, ma i numeri di quel rapporto sono sconvolgenti. Nei dieci anni dal 1997 al 2006 la Campania ha speso per la sanità una somma pro capite inferiore del 2,25% alla media nazionale. Ma quei 1.215 euro sborsati per ogni campano sono risultati decisamente troppi rispetto a qualunque standard di efficienza accettabile. In base alla famosa «standardizzazione» della spesa, che dovrà essere il faro del federalismo fiscale, e alla «qualità» offerta, la Campania dovrebbe correggere al ribasso quella spesa pro capite di ben il 31,9%. Banalizzando, gli ospedali e le altre strutture sanitarie avrebbero potuto offrire lo stesso servizio spendendo 388 euro di meno per ogni residente nella Regione. Come se un euro su tre investito nella sanità in Campania venisse gettato dalla finestra. E questo è francamente inaccettabile.

Attendiamo i risultati della strategia avviata dal governatore Raffaele Lombardo, ma dallo studio del Cerm nemmeno la Sicilia esce particolarmente bene. Il divario di efficienza è del 24,7%: si spreca cioè un euro su quattro. Senza che naturalmente i siciliani siano più sani degli altri italiani. Eppure in Sicilia se ne va misteriosamente per le medicine, come dimostra una recente relazione della Corte dei conti, una somma superiore del 37% a quella spesa dal Veneto, Regione del Nord con una popolazione assolutamente paragonabile a quella siciliana (4,8 milioni contro 5).

Andiamo avanti. Dice il Cerm che subito dopo la Sicilia c'è la Puglia, seguita dal Lazio. E qui si può tracciare una linea. Perché se in queste quattro Regioni l'efficienza dei servizi sanitari venisse portata a un livello ottimale, il risparmio sarebbe di quasi 9 miliardi. Con l'unica eccezione della Liguria (e del Trentino Alto Adige, dove alla spesa elevata corrisponde comunque una buona qualità), le Regioni ben al di là della frontiera dell'efficienza sono tutte meridionali. E il rapporto del centro studio di Pammolli non può fare a meno di sottolineare come, fra le prime 8 Regioni di questa poco invidiabile graduatoria, ben 6 siano interessate dal piano di rientro della spesa sanitaria.

Quali risultati concreti daranno quei piani è tutto da vedere. Di certo, per il ministro del Welfare Maurizio Sacconi in Campania e Sicilia «è arrivato il momento della responsabilità». A Capri Giulio Tremonti ha poi detto di considerare il Sud una «questione nazionale». Il loro collega Renato Brunetta invece ha appena dato alle stampe un libro (Sud, un sogno possibile) nel quale prefigura una seconda spedizione dei Mille per sconfiggere il male oscuro del Mezzogiorno. La realtà è che da troppi anni la spesa sanitaria in certe Regioni è fuori controllo mentre la qualità dei servizi è spesso da Terzo mondo. Se non addirittura peggio. Lo Stato fa sempre la voce grossa, poi mette sempre la mano al portafoglio per tappare le voragini. E la banda del buco la passa regolarmente liscia. Alla faccia delle camicie rosse.